

MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
3° PARTE

1875



WWF: "OCCASIONE PERSA"

Clima, Ue 2050: nessun accordo

Il blocco dei Paesi dell'Est chiede fondi

Niente di fatto per la strategia climatica al 2050. Il Consiglio Europeo non è riuscito a trovare un accordo sull'azzeramento netto delle emissioni di CO2, come chiesto dalla maggior parte degli Stati membri inclusa l'Italia.

a pag. 8

Ue 2050, nessun accordo

Sulla strategia climatica tutto rimandato, il blocco dell'Est chiede fondi. Monito alla Turchia sulle perforazioni a Cipro

Niente di fatto per la strategia climatica europea al 2050. Il Consiglio Europeo, riunito ieri e oggi a Bruxelles, non è riuscito infatti a trovare un accordo sull'azzeramento netto delle emissioni di CO2 entro metà secolo, come chiedevano la maggior parte degli Stati membri inclusa l'Italia (QE 17/6).

In particolare, la strenua opposizione di Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria e Polonia ha costretto i 28 a rinviare la questione. "Il Consiglio europeo definirà i suoi orientamenti prima della fine dell'anno in vista dell'adozione e della presentazione all'Unfccc, a inizio 2020, della strategia a lungo termine della Ue", si legge nelle conclusioni del Consiglio (disponibili in allegato sul sito di QUotidiano Energia).

Nessun cenno, dunque, alla data di azzeramento delle emissioni, anche se una nota alle conclusioni precisa che "per un'ampia maggioranza di Stati membri, la neutralità climatica deve essere raggiunta entro il 2050".

Il testo concordato invita invece la Commissione a predisporre un quadro in grado di "assicurare una transizione verso una Ue a impatto climatico zero, in linea con l'accordo di Parigi, che preservi la competitività europea, sia giusta e socialmente equilibrata, tenga conto delle situazioni nazionali degli Stati membri e ne rispetti il diritto di decidere in merito ai rispettivi mix energetici".

In particolare, nel corso del Consiglio i quattro Paesi recalcitranti hanno chiesto un'analisi dettagliata dei costi della transizione e adeguati finanziamenti europei per limitare gli impatti sociali ed economici. Non a caso, il rinvio delle discussioni significa che la strategia climatica al 2050 sarà discussa dai 28 più o meno in contemporanea con il budget Ue di lungo-termine.

Del resto, nella nuova agenda strategica 2019-2024 adottata dal Consiglio si precisa che "il successo della transizione verde dipenderà da una consistente mobilitazione di investimenti privati e pubblici". Anche in questo documento si chiarisce che la transizione dovrà avvenire "rispettando appieno il diritto degli Stati membri di decidere in merito ai rispettivi mix energetici".



Peso: 1-6%, 8-45%

Sezione:AMBIENTE

Dal Consiglio Europeo di ieri è arrivata anche una dura condanna alle prospezioni petrolifere avviate dalla Turchia nella zona economica esclusiva di Cipro. Nelle conclusioni, infatti, si "esprime seria preoccupazione per le attuali attività di trivellazione illegali della Turchia nel Mediterraneo orientale" e si "deplora il fatto che il Paese non abbia ancora risposto ai ripetuti inviti della Ue a cessare tali attività".



Peso:1-6%,8-45%

La differenziata dei rifiuti Chi brilla e chi arranca

Dalla efficientissima San Possidonio, la migliore dell'Emilia Romagna, a Castelvetro tutti salvi. Da Marano in giù ci si dovrà dar da fare. I dati della raccolta differenziata 2018 impongono anche una riflessione alle amministrazioni sotto al 73% di differenziata. A partire da Modena, ferma al 63,8%, dove la risposta sarà la tariffa puntuale con il porta a porta. Meno indifferenziata produci più la Tari scende. **BALUGANI/APAG.13**

Rifiuti differenziati, Modena non decolla Ecco il porta a porta con tariffa puntuale

Nel 2018 quota al 63,8% ma nel 2020 si deve arrivare al 70
La Bassa è al top in regione, bene Carpi. Male l'Appennino

Giovanni Balugani

Dalla efficientissima San Possidonio fino a Castelvetro tutti salvi. Da Marano in giù ci si dovrà dar da fare. I dati della raccolta differenziata 2018 diffusi dalla Regione (e riportati nella tabella accanto Comune per Comune) evidenziano un netto miglioramento rispetto all'anno precedente, ma impongono anche una riflessione alle amministrazioni sotto al 73% di differenziata. È questo, infatti, l'obiettivo fissato dal Prgr (Piano regionale di gestione dei rifiuti) e che deve essere raggiunto entro il 2020. Solo il capoluogo avrà uno sconto (70%) e le zone montane (65%).

MODENA ARRANCA

In città la raccolta differenziata nel 2018 si è fermata al 63,8 per cento. Ovvero sui quasi 134 milioni di chili di rifiuti urbani ne sono stati differenziati 85,5 milioni. Significa che mancano 7 punti percentuali da coprire entro due anni per rispettare il diktat imposto dalla Regione e la soluzione sarà la tariffa puntuale con il porta a porta. Meno indifferenziata produci più la Tari si abbassa.

IPROMOSSI

Nel Modenese, invece, sono 20 i Comuni che hanno già superato la soglia faticosa con due anni di anticipo. La medaglia d'oro va a San Possidonio che tocca uno straordinario 93,9%, miglior percentuale in

assoluto in tutta la regione. D'altro canto i Comuni modenesi occupano i primi 7 posti della classifica emiliano-romagnola e sono tutti della Bassa tranne uno: oltre a San Possidonio ci sono Bastiglia (Terre del Sorbara), Camposanto, Medolla, San Felice, San Prospero e Concordia. Ad eccezione di Bastiglia dove c'è Hera, sono tutti sotto la gestione del-



Peso: 1-5%, 15-56%

la multiutility **Aimag**. Nella Bassa da tempo è in vigore la raccolta porta a porta cosiddetta spinta, che implica l'eliminazione totale dei cassonetti lungo le strade e le zone industriali. Una metodologia di raccolta dei rifiuti che può, specie nei primi tempi, implicare un disagio per i cittadini, ma che alla lunga sta pagando e sono i numeri a certificarlo. Molto bene anche Carpi dove la tariffa puntuale abbinata al porta a porta ha fatto arrivare la differenziata all'86,3%.

PIANURA E PEDEMONTANA

Già detto di Modena, si prospettano due anni impegnativi per tutti quei Comuni della fascia compresa tra la via Emilia e la zona pedemontana. Castelfranco è già sopra

all'87,2% perché qui da due anni è attiva la raccolta con la scheda magnetica che premia i cittadini virtuosi. Bene anche Spilamberto (80,8% con il porta a porta) e Fiorano (80,3% porta a porta a zone). Vignola (64,3%) già dai dati del 2019 attende miglioramenti poiché qui il porta a porta è attivo da poco, mentre a Formigine (69,1%), Castelnuovo (70,7%) e Marano (70,9%) manca davvero poco per essere in regola. Qualche sforzo in più dovrà farlo Sassuolo (66,2%), dove alla nuova amministrazione di Menani mancano 7 punti percentuali.

FINALE PECORA NERA

Di tutti i Comuni della Bassa soltanto uno è molto al di sotto del 73% ed è Finale: qui ci si

ferma al 59,7 per due motivi. Il primo è che il porta a porta è iniziato solo dal 1 luglio 2018, il secondo è che finché sono rimasti i cassonetti molti cittadini dei paesi limitrofi conferivano qui i loro rifiuti abusivamente facendo sballare i conti.

FLOP APPENNINO

Tutte le ultime posizioni sono occupate dai Comuni dell'Appennino. Solo Guiglia (66,8%) e Prignano (62,8) si distinguono. A Pavullo si è fermi al 53,5%, mentre Lama è il fanalino di coda con appena il 32,8% di differenziata. —

RACCOLTA DIFFERENZIATA NEL MODENESE

Comune	Raccolta differenziata kg	Produzione totale kg rifiuti urbani	Raccolta differenziata %
San Possidonio	2.227.045	2.370.535	93,9
Bastiglia	1.864.875	1.998.845	93,3
Camposanto	1.663.407	1.782.487	93,3
Medolla	3.532.253	3.797.133	93
San Felice sul Panaro	5.501.963	5.827.003	92,8
San Prospero	2.330.645	2.517.555	92,6
Concordia sulla Secchia	4.311.536	4.678.708	92,2
Borropo	5.657.944	6.214.594	91
Novi di Modena	4.188.897	4.622.027	90,6
Cavezzo	3.789.945	4.165.655	90,5
Castelfranco Emilia	13.587.329	15.581.879	87,2
Solleira	5.610.181	6.433.771	87,2
Mirandola	10.987.700	12.690.070	86,4
Carpi	27.816.309	32.226.969	86,3
San Cesario sul Panaro	3.698.982	4.358.952	84,9
Ravarino	3.537.790	4.248.650	83,3
Spilamberto	5.938.187	7.345.477	80,8
Fiorano Modenese	16.486.309	20.532.649	80,3
Nonantola	6.014.278	7.516.699	80
Castelvetro di Modena	6.958.230	9.402.100	74
Marano sul Panaro	2.012.115	2.837.635	70,9
Castelnuovo Rangone	7.234.878	10.234.118	70,7
Formigine	15.519.354	22.466.644	69,1
Maranello	9.251.506	13.463.856	68,6
Guiglia	1.729.018	2.588.288	66,8
Sassuolo	21.421.455	32.380.205	66,2
Campogalliano	4.835.716	7.336.346	65,9
Vignola	9.013.534	14.012.194	64,3
Modena	85.507.528	133.947.928	63,9
Savignano sul Panaro	3.715.197	5.910.467	62,9
Prignano sulla Secchia	1.246.925	1.984.225	62,8
Finale Emilia	5.400.527	9.049.447	59,7
Zocca	1.615.375	2.892.335	55,9
Pavullo nel Frignano	6.813.107	12.738.997	53,5
Serramazzoni	2.672.933	5.371.973	49,8
Riolunato	295.178	506.139	48,5
Fanano	1.129.498	2.555.518	44,2
Pollnago	500.269	1.137.729	44
Pievepelago	653.658	1.518.358	43,1
Montecreto	375.134	892.074	42,5
Montefiorino	527.270	1.299.280	40,6
Sestola	958.600	2.482.680	38,9
Fiumalbo	337.265	884.355	38,1
Frassinoro	422.086	1.116.866	37,8
Palagiano	462.759	1.231.109	37,8
Montese	679.970	2.032.900	33,4
Lama Mocogno	647.138	1.974.098	32,8



Esposti, denunce, Sos L'Ama: "Fase critica per almeno un anno"

Parla il nuovo vertice dell'azienda che corregge la linea 5S: "Per uscire dall'emergenza servono impianti". E non esclude i termovalorizzatori

di Cecilia Gentile, Valentina Lupia e Francesco Salvatore • alle pagine 2 e 3



▲ La protesta Garbatella, residenti in via Luigi Fincati con i cartelli: "Benvenuti nelle favelas dell'VIII Municipio"



Peso: 1-25%, 2-37%, 3-48%

Rifiuti, raffica di denunce

“C’è rischio per la salute”

Il Codacons ha raccolto 350 segnalazioni da inizio anno e ha presentato un esposto per epidemia Aurelio, rivolta delle mamme: “Malesseri per le pattumiere sotto la scuola”. E il Comune le sposta

di **Valentina Lupia**
e **Francesco Salvatore**

Tra esposti all’Asl, inchieste penali, pioggia di segnalazioni alle associazioni dei consumatori, ipotesi di denunce in procura, «allarme contaminazione» da parte dei medici (mentre Ama e 5S minimizzano) è riesploso in città il problema dell’immondizia non raccolta e lasciata al sole davanti ai cassonetti. A raccontarlo sono le segnalazioni che ogni giorno riceve il Codacons: 100 in maggio e giugno, 350 dall’inizio dell’anno. Da Garbatella al Tuscolano, passando per Casilina, Cassia, San Lorenzo, Flaminio, Prati. Così tante che l’associazione si era decisa a raccogliercle tutte in un esposto da portare in procura, con l’ipotesi di reato di epidemia.

Stavolta è bastato l’annuncio a convincere l’Ama a correre ai ripari. Così il Codacons è andato a segno, almeno portando a casa una promessa: la neo-presidente dell’azienda, Luisa Melara, ha convocato in via Calderon de la Barca il presidente dei consumatori Marco Ramadori

per discutere dei cassonetti stracolmi. In quella sede la municipalizzata ha assunto impegni precisi per risolvere l’emergenza e il Codacons ha bloccato l’esposto appena firmato, riservandosi di presentarlo se la situazione non migliorerà.

Altri cittadini raggruppati in comitati di quartiere, negli scorsi mesi si erano mossi autonomamente: da dicembre sono aumentate le indagini penali (a seguito di esposti) relative alla mancata raccolta. Sono sei i fascicoli aperti con l’ipotesi di reato di “getto pericoloso di cose”: sotto Natale erano stati i comitati di Torpignattara, Prati e San Lorenzo a denunciare. Gli accertamenti sono partiti, ma non è semplice individuare responsabilità penali.

Più facile spostare i cassonetti ricolmi. Come oggi accadrà davanti alla scuola materna San Francesco D’Assisi all’Aurelio. «È una presa in giro – dice arrabbiato Davide Casse, un papà – li sposteranno solo di 3 metri». Dopo un esposto all’Asl, infatti, nel quale si denunciava che i bambini della scuola erano costretti a rimanere con le finestre chiuse

per non respirare la puzza dei cassonetti, i genitori hanno scritto alla sindaco Raggi. Risultato è che oggi ci sarà lo spostamento. Nell’ultima riunione dei genitori, a inizio settimana, era emerso che 8 bambini su 20 hanno la tosse: «Può essersi sviluppata per i rifiuti – ha detto Renato Cutrera, responsabile di Broncopneumologia al Bambino Gesù – in età prescolare un bambino su 4 soffre di bronchite asmatica. I piccoli, esposti a odori molto forti, come i rifiuti maleodoranti, possono sviluppare tosse e sintomi».

Dello stesso tenore il messaggio del vicepresidente dell’ordine dei medici Luigi Bartoletti: «Col caldo e i rifiuti in strada i pericoli potenziali per la salute aumentano. Non vedo gli estremi di un’emergenza sanitaria ma la puzza vicino ai cassonetti è indice di contaminazione batterica». Unici a non accorgersene i 5 stelle: «Non esiste nessuna emergenza davanti alle scuole – dice il presidente della commissione Ambiente Daniele Diaco – Ama ci ha assicurato che a breve tutto tornerà a regime».

Ditelo a Repubblica
Le foto della vergogna

Degrado, la città che non cambia
1000 giorni di Raggi in 10 scatti

Soffocata da un fetore criminale

I casi Segnalate al giornale le storie di ordinario degrado legato ai rifiuti. Mandate foto e testi al sito della cronaca roma.repubblica.it o a lettereroma@repubblica.it



Peso: 1-25%, 2-37%, 3-48%



▲ Sotto le finestre della materna
La materna San Francesco d'Assisi all'Aurelio:
dopo le proteste, il Comune sposterà i cassonetti



▲ E gli abiti non ritirati rimangono in strada
Anche i contenitori degli abiti non vengono
svuotati. Qui uno alla Magliana con i vestiti di fuori



▲ Emergenza ratti
I rifiuti rimasti fuori dai cassonetti attirano i ratti
(come nella foto), i gabbiani e le cornacchie



Peso: 1-25%, 2-37%, 3-48%

Via ai Green bond con paletti Ue

Vitaliano D'Angerio

■ Tre report. Tre tomi sulla finanza sostenibile pubblicati in formato elettronico dalla Commissione europea il 18 giugno: tassonomia, green bond, benchmark. Sono documenti che segneranno una svolta negli investimenti europei. Qui ci concentriamo su alcune delle novità per le obbligazioni verdi.

QUESTIONE DI ETICHETTA

Per i piccoli risparmiatori che decideranno di inserire in portafoglio fondi specializzati in green bond ci sarà un'etichetta ad hoc. Bruxelles sta lavorando da dicembre 2018 sull'Ecolabel Regulation: c'è un team composto da funzionari europei e rappresentanti di case di investimento. A loro si rivolgono, nel report sui green bond, gli esperti del Teg (Technical expert group) per la finanza sostenibile; nella raccomandazione numero 9 del documento viene chiesto di dare priorità ai Green Bond Standard (Gbs) europei per i prodotti finanziari che avranno in Europa l'etichetta Ecolabel. Il riferimento è «specialmente per i fondi che potranno essere denominati come *green bond funds*». Che succederà dunque ai prodotti che avranno come sottostante obbligazioni verdi non in linea con gli standard Ue? Dovranno avere un'altra etichetta e quale? Tanti gli interrogativi che, si spera, saranno chiariti nei prossimi mesi. I risparmiatori interessati a investimenti green dovranno infatti avere le idee chiare su come verranno

utilizzati i loro soldi così come i consulenti che glieli proporranno.

CONSULENTI CERTIFICATI

«I requisiti più importanti del rapporto del Teg sul Green Bond Standard europeo sono l'uso della tassonomia Ue per la classificazione delle attività eligibili e la certificazione di conformità da parte di un verificatore esterno accreditato»: a parlare è Aldo Romani, il "padre dei green bond", da lui lanciati nel 2007 con la Banca europea per gli investimenti. Romani è l'Head of sustainability funding di Bei e partecipa al gruppo di lavoro europeo sui Gbs; inoltre lavora da tempo per rendere compatibili i criteri di eligibilità cinesi con quelli utilizzati dalle banche multilaterali e dal mercato. «Lo standard dei green bond europei ovviamente è su base volontaria - spiega Romani - ma chi lo applica dovrà far certificare il framework ovvero la struttura e gli obiettivi dell'obbligazione verde. A farlo saranno dei consulenti accreditati». Si lavorerà dunque ad una sorta di albo di certificatori. «Inoltre dovrà esserci un rapporto sulle allocazioni e l'impatto; per evitare di soffocare il mercato, ancora in fase di maturazione, non si richiede peraltro certificazione del report di impatto bensì solo delle allocazioni».

GLI INCENTIVI

Resta il dubbio che i report Ue sulla finanza sostenibile saranno difficilmente digeribili dal mercato così come sono. Troppa regolamentazione. «È molto importante la supervi-

sione sui certificatori da parte di una authority europea e in particolare dell'Esma - ricorda Lorenzo Solimene, associate partner di Kpmg in Italia ed esperto di sostenibilità -. Allo stesso tempo bisognerà capire se avrà efficacia la moral suasion della Ue per l'utilizzo di questi criteri il cui utilizzo è volontario». Ci sarà poi un sistema di incentivi, soprattutto su base nazionale, che ne dovrebbe supportare l'utilizzo.

OLTRE I GREEN BOND

Ci sono poi già diversi progetti in cantiere da affiancare alle obbligazioni verdi. Uno di questi progetti è il "transition bond" a cui sta lavorando il gruppo Axa. «Il transition bond è una nuova asset class utile da affiancare ai green bond per favorire un rapido processo di transizione energetica verso una economia verde - sottolinea Lorenzo Randazzo, institutional sales manager di Axa IM -. Saranno delle obbligazioni emesse da aziende "brown" per favorire un percorso verso un pianeta più verde». Fra i settori interessati ci sono quello dei carburanti, il chimico, del trasporto aereo e delle costruzioni. Vedremo chi vincerà per primo la sfida della sostenibilità.

Il team dei tecnici europei ha indicato gli standard per le obbligazioni verdi. E potrebbero esserci le prime sorprese



Peso: 30%

La sindaca: «È stato un anno duro»

Intervista alla Sangiorgi 12 mesi dopo la vittoria elettorale

AGNESSI
■ A pagina 3

Sangiorgi: «Tutti contro di me, ora si cambia»

La sindaca traccia il primo bilancio: «Campi minati costruiti per distruggerci»

di ENRICO AGNESSI

Sindaca Manuela Sangiorgi, domani è un anno che indossa la fascia tricolore. Ricorda qual è stata la prima cosa che ha pensato dopo essere stata eletta quel 24 giugno?

«Che avrei voluto tutelare gli interessi dei cittadini, rendere più bella Imola, potenziando molto il turismo e aumentare la qualità di vita dei cittadini».

Ma non ci è riuscita.

«Non ancora. Mi aspettavo fosse più facile, invece mi sono trovata di fronte a meccanismi complessi senza avere in mano gli strumenti per poter operare. Penso ad Area Blu, che non è efficace. I cittadini lo hanno visto. La vigilia di Natale avevamo deliberato 33 opere tra cui vari lavori di riqualificazione, non è partito nulla. E ci sono tanti altri progetti fermi».

Le difficoltà però non sono solo in Area Blu...

«Per cambiare le cose dopo 73 anni sarebbe servita la bacchetta magica. Il Circondario così non va, mentre per la situazione di Con.Ami sono già state spese troppe parole. Sono stati costruiti dei campi minati per distruggere questa amministrazione».

Potesse tornare indietro, cosa avrebbe fatto di diverso in questo primo anno di mandato?

«Avrei impugnato davanti al Tar la modifica dello Statuto di Con.Ami. Ho dato credito alla concertazione, ho perso solo tempo».

Una critica che le viene fatta, anche negli ultimi giorni con la questione stadio, è quella delle troppe promesse non

mantenute...

«Abbiamo fatto più di quello che potevamo. Abbiamo cercato invano un accordo con l'Imola Rugby per potenziare il Bacchilega, e rimango dell'idea che quella sarebbe stata la soluzione migliore. Ma poi sul Galli abbiamo deliberato, per esempio, la possibilità per l'Imolese di allacciarsi al canale garantendo alla società un risparmio, visti gli investimenti importanti che hanno fatto per la città».

Un'altra contestazione messa spesso nei confronti del suo operato è quella di aver portato Imola all'isolamento istituzionale.

«Non è vero, abbiamo ottimi rapporti in Città metropolitana e con la Regione».

Ma non con i Comuni del Circondario e di Con.Ami.

«Quando la minoranza vuole decidere su tutto e tutti, è logico che Imola debba far sentire la propria voce, altrimenti si rischia di far decidere tutto a Castel San Pietro e Medicina. Ma non c'è nessun isolamento. Bisogna solo lavorare per il bene dei cittadini, cosa che il management delle società partecipate non sta facendo. Per questo intendo cambiarlo».

I presidenti di Area Blu e Con.Ami però li ha rinnovati da poco. Pensa a una risoluzione anticipata dei contratti dei direttori Carmelo Bonaccorso e Stefano Mosconi?

«Dico solo che il management negli altri Paesi si cambiano, quando arriva un nuovo governo. Qui si è cercato sempre di parlare e concertare, ma se non si lavora per gli imolesi poi si cambia».

In questo anno però di problemi ne ha avuti anche all'interno, con la sua maggioranza in Consiglio comunale.

«Ora stiamo lavorando bene. È un

bel gruppo di lavoro, le sinergie si affinano stando fianco a fianco».

Resta la questione dell'assessore Longhi. Riscontri dai probiviri del M5s?

«Mi è arrivata la lettera da Roma. Per ora non ci sono sviluppi. Se ci saranno li affronterò».

In tema di Giunta, rimane sempre vuoto il posto di assessore allo Sport.

«La delega all'Autodromo, come ho già dichiarato, la tengo io. Per il

resto sto scegliendo tra due figure, non ho ancora deciso. Potrei farlo anche a settembre. Intanto venerdì vado a giudicare delle schiacciate di basket alla Volta, sto guardando dei video per farmi una cultura...».

Come intende impostare il lavoro del prossimo anno?

«Innanzitutto rendendo più efficienti Area Blu e Con.Ami. Il nuovo Cda del Consorzio dovrà spingere sulla questione del campus universitario all'Osservanza e ritirare il progetto di ampliamento della discarica, come richiesto dal Comune».

A proposito del Cda di Con.Ami, in quanti hanno accettato l'incarico?

«In quattro, tutti tranne Francesca Nanni Cardelli. Ho fatto incontri e telefonate spiegando che su tutto il territorio, non solo imolese, c'erano degli investimenti da fare. E ho chiesto responsabilità, almeno per i primi mesi in modo da sbloccare



Peso: 1-7%, 55-80%

la situazione. Lei mi aveva detto che sarebbe stata in squadra anche in caso di nomina contestata, invece non sarà così. E questo è inaccettabile».

IL RUOLO DELLA MINORANZA

«QUANDO LA MINORANZA VUOLE DECIDERE SU TUTTO E SU TUTTI È LOGICO CHE IMOLA DEBBA FARE SENTIRE LA PROPRIA VOCE, ALTRIMENTI DECIDONO CASTEL SAN PIETRO E MEDICINA»

“ TUTELARE I CITTADINI

«Avrei voluto tutelare gli interessi dei cittadini, rendere più bella Imola, migliorando la qualità della vita»

“ LA BACCHETTA MAGICA

«Non ci sono ancora riuscita. Mi aspettavo fosse più facile, ma per cambiare le cose dopo 73 anni sarebbe servita la bacchetta magica»

“ IL CAMBIO DI MANAGER

«Area Blu e Con.Ami? Quando arriva un nuovo Governo i management vengono sostituiti»



La sindaca Manuela Sangiorgi in un momento difficile del suo primo anno; sopra, prima di un test in autodromo

IN PILLOLE

Oltre il limite

«Quanto alle promesse non mantenute, abbiamo fatto più di quello che potevamo, per esempio sullo stadio Galli»

Il nuovo Cda

«Nel nuovo consiglio di amministrazione del Con.Ami hanno accettato l'incarico in quattro, cioè tutti tranne Francesca Nanni Cardelli. Un rifiuto inaccettabile»



Peso: 1-7%, 55-80%

L'ONDATA DI MALTEMPO**MARIO TOZZI****Nell'Italia fragile
ferita dalle frane
è l'opera dell'uomo
a creare i pericoli**

Di fronte a quella che spesso sembra una rivolta degli elementi naturali, si affronta la sfida del cambiamento climatico con le armi spuntate di sempre: grandi opere e interventi pesanti su fiumi e montagne.

Ma è la risposta giusta? A giudicare dai risultati sembrerebbe di no, non soltanto perché le grandi opere hanno bisogno di grandi

quantità di denaro, ma soprattutto perché, dove pure sono state messe in atto, non funzionano come ci si aspetterebbe. Il cambiamento epocale del regime delle precipitazioni e l'incremento degli eventi meteorologici a carattere violento ci pongono comunque di fronte la stessa realtà.

SEGUE / PAGINA 5

L'ANALISI**Ma non è la natura la nostra nemica****MARIO TOZZI**

dalla prima pagina

Dove ci sono nello stesso posto le opere dell'uomo e la terra o l'acqua, nel luogo sbagliato ci sono le opere, non la montagna franata o il fiume. Di più: la maggior parte delle vittime muore proprio dove ci sono quelle opere. In Italia ci sono 12.000 km di fiumi tombati sotto terra: i problemi sono principalmente lì.

Naturalmente qui non parliamo delle piccole opere o della manutenzione ordinaria e straordinaria, continua e paziente, dell'ambiente dove si è scelto di scendere a patti con la natura e di vivere: quelle opere occorrono, ma sapienti, puntuali e nel contesto di interventi dolci (ingegneria naturalistica qualcuno la chiama). Qui parliamo di grandi dighe, muraglioni di contenimento, briglie, sbancamenti e uso fuori misura di cemento: di quello

non abbiamo bisogno perché non funziona e, anzi, peggiora la situazione. Qui parliamo dell'invasione sistematica delle aree di pertinenza di montagne e fiumi: non è un caso che esistano letti di piena e di magra e che vadano rispettati entrambi.

Fiumi e montagne sono sistemi naturali, significa che più li irrigidisci e peggio fai: un fiume lasciato libero fa meno danni, a patto di mantenersi alla giusta distanza. E lo stesso vale per le montagne. Dove ci sono già centri abitati ci si dovrà munire di opere, ma il prezzo che si paga è quello della cesura irreversibile con l'ambiente. E' una perdita anche culturale: chi riconosce più il Tevere come dio tiberino della città caput mundi? Precipitato in fondo ai suoi argini di pietra è perduto al rapporto con la città, tanto è che oggi si pen-

sa di incrinare la compattezza monolitica di quei muraglioni per farlo finalmente respirare. Un fiume non è un canale.

Del resto questa è la tendenza in tutta Europa: montagne e corsi d'acqua debbono essere necessariamente rinaturalizzati, se si vuole recuperarli agli usi alti dell'uomo e renderli, di fatto, meno pericolosi. Puliti, semmai, ma resi di nuovo naturali. A Monaco di Baviera il fiume Isar è stato una fogna per decenni, ingolfato di rifiuti, avvelenato e sclerotizzato da argini di cemento. Oggi lo hanno ripulito e liberato e i cittadini ci vanno in surf, anche di inverno, e sono tornati a farci addirittura il bagno. Indovinate



Peso: 1-6%, 5-16%

quale fiume hanno preso d'esempio? Il Tagliamento, il fiume più naturale d'Europa, che si trova in Friuli. Montagne e fiumi sono la vera ricchezza del nostro paese: l'abbiamo trasformata in un pericolo senza averne compreso il valore. —



Peso: 1-6%, 5-16%

DECIDERÀ LA REGIONE

Inceneritore, il 30 giugno scade la proroga

SERVIZIO ■ a pagina 3

L'inceneritore verso una nuova proroga

L'impianto è vecchio e dovrebbe essere spento il 30 giugno: «Ma non c'è tempo»

POSSIBILE una nuova proroga per la chiusura dell'inceneritore di rifiuti Ire (Impianto di recupero energetico) di via Romea. L'impianto, che secondo il piano regionale dei rifiuti doveva già essere chiuso a fine 2018, ha già ottenuto una prima proroga fino al 30 giugno. Ad oggi non si sa se questa data verrà rispettata o, come sembra sempre più plausibile, si dovrà ricorrere a una nuova proroga. L'assessore regionale all'Ambiente Paola Gazzolo afferma che «si stanno completando le valutazioni». «Difficile ormai che si spenga l'inceneritore tra una settimana. Più probabile una nuova proroga» commenta Massimo Manzoli, capogruppo 'Ravenna in Comune' in Consiglio comunale che già si era occupato del problema nella primavera scorsa.

MANZOLI ricorda che «nel maggio 2018, in piena discussione sul revamping dell'impianto F3 di **Hera** che, va ricordato, prevede l'aumento della capacità di rifiuti da trattare da 40mila a 50mila tonnellate annue, la Giunta comunale era

stata molto chiara anche sul futuro dell'impianto Ire. Come prevede il piano dei rifiuti regionale va chiuso perché obsoleto». In quella circostanza il sindaco Michele de Pascale fu netto: «L'intenzione della Regione sarebbe di interrompere il conferimento di Rsu ma di proseguire con lo smaltimento dei rifiuti speciali che non fanno parte del servizio pubblico ma sono a libero mercato. Per noi questo non è accettabile». Poi, con il passare delle settimane è diventato chiaro che la chiusura dell'inceneritore a fine 2018 non sarebbe mai stata rispettata. Il piano regionale ipotizzava che alla fine del 2018 fosse possibile fare a meno dell'impianto Ire del gruppo **Hera**, attivo dal 1999 e quindi il più vecchio dell'Emilia-Romagna, distribuendo la produzione di rifiuti ravennati su altri impianti (Ferrara, Forlì e Imola). Ormai siamo arrivati a giugno dell'anno successivo «ma l'inceneritore continua a lavorare e non esiste una reale e concreta, precisa, data per il suo spegnimento» aggiunge

Manzoli che annuncia per la settimana entrante un question time sull'argomento. L'autorizzazione al funzionamento dell'inceneritore scade quindi tra una settimana. Ad aprire un nuovo fronte è stata, però, una sentenza del Consiglio di Stato che ha reso praticamente non più utilizzabile la discarica Tre Monti di Imola dove sarebbero finiti parte dei rifiuti del termovalorizzatore ravennate.

I. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA ROMEA

L'INCENERITORE DI RIFIUTI IRE (IMPIANTO DI RECUPERO ENERGETICO) SI TROVA IN VIA ROMEA

TEMPI STRETTI

«DIFFICILE ORMAI CHE SI SPENGA L'INCENERITORE TRA UNA SETTIMANA» COMMENTA MASSIMO MANZOLI

ATTIVO DAL 1999

L'IMPIANTO IRE DEL GRUPPO HERA È ATTIVO DAL 1999. È IL PIÙ VECCHIO DELLA REGIONE. ANDAVA CHIUSO NEL 2018

IL PROGETTO

Il piano regionale ipotizzava che a fine 2018 fosse possibile fare a meno dell'impianto Ire



Peso: 1-2%, 39-57%

180.000

Tonnellate annue

Il termovalorizzatore di via Romea è autorizzato a smaltire 180mila tonnellate di rifiuti all'anno



8.000

Ore in un anno

L'impianto funziona 8mila ore all'anno. È ammesso il trattamento solo di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali non pericolosi

Il futuro è investire nell'ambiente «Diversificazione e buoni rendimenti con la gestione di acqua e rifiuti»

Bertrand Lecourt, gestore del Sustainable Water and Waste Fund, parla delle opportunità offerte agli investitori dai settori acqua e rifiuti

dall'inviato
Andrea Ropa

■ LONDRA

ENTRO il 2050 almeno il 70% della popolazione del pianeta vivrà in un contesto urbano. Per questo, se non riusciranno a garantire una corretta gestione dell'acqua e dei rifiuti, le città andranno incontro a una drammatica paralisi. Su questo scenario Fidelity International, il quarto più grande gestore di asset e di fondi pensionistici al mondo, ha lanciato il Sustainable Water and Waste Fund, un fondo ESG che investe nei settori della filiera idrica e dei rifiuti. «Sebbene la storia di acqua e rifiuti si perda nella notte dei tempi, le società operanti in questo settore restano relativamente inesplorate dagli investitori – commenta il Portfolio Manager Bertrand Lecourt, gestore del fondo –. Le opportunità sono trainate dalla crescente maggiore domanda di acqua potabile e servizi igienico sanitari, oltre che dalla necessità di migliorare la capacità di gestire i rifiuti prodotti da popolazioni sempre più numerose ricche e urbanizzate».

Parliamo di temi che permettono di investire in un ampio range di settori e aree geografiche. A quali trend guardare nei prossimi mesi?

«Nello scenario di mercato attuale, caratterizzato da eventi macro-economici e geopolitici che portano volatilità di breve periodo, crediamo che un orizzonte temporale più lungo e, dunque, investimenti su trend di lungo periodo siano destinati a continuare. Sono tendenze influenzate da driver di crescita strutturali e più adatte a sviluppare previsioni sui differenti cicli economici. In questo contesto, pertanto, pensiamo

possano essere interessanti per il futuro trend quali la demografia, la tecnologia, i consumi e soprattutto la sostenibilità».

A proposito di sostenibilità, come vi state muovendo in Fidelity International al riguardo?

«A novembre dello scorso anno abbiamo proposto al mercato il Sustainable Water and Waste Fund, uno strumento che sta riscontrando un grande interesse tra gli investitori perché offre una diversificazione elevata a livello di azioni globali e un significativo potenziale di crescita al profilo ESG del portafoglio. Il fondo è caratterizzato da una gestione attiva, i cui titoli sono selezionati sulla base di un'ampia ricerca proprietaria, e decorrelato da quelli che sono gli eventi macro-economici di breve periodo. Indipendentemente dalle guerre commerciali o dalle decisioni delle banche centrali in termini di politiche monetarie, infatti, le persone continueranno ad aver bisogno di acqua potabile e continueranno a produrre rifiuti che dovranno essere smaltiti in modo sempre più efficiente. È un veicolo che rientra nell'ottica di impact investing: investire in aziende il cui impatto sull'ambiente e sulla società è reale e misurabile».

Ci può spiegare meglio?

«Si tratta di tematiche la cui storia è legata a quella della civilizzazione stessa. Non esiste un'economia senza acqua e non esiste un'economia sostenibile senza una corretta gestione dei rifiuti. Senza acqua, le città morirebbero dopo poche settimane. L'elettricità è legata all'acqua. Molti beni di consumo non potrebbero essere prodotti senza acqua: una tazzina di caffè è prodotta utilizzando circa 140 litri di acqua, per la produzione di un paio di scarpe vengono impiegati circa 8mila litri di acqua. Anche nelle fasi di riciclo

dei rifiuti viene utilizzata l'acqua per il lavaggio dei materiali».

E i rifiuti?

«Il tema dei rifiuti è strettamente interconnesso. Oggi una persona produce in media 1,5 chilogrammi di rifiuti al giorno: è facile comprendere come la mancata raccolta e gestione dei rifiuti per settimane o mesi porterebbe a un inquinamento generale e soprattutto all'inquinamento della già poca acqua potabile disponibile».

Quali sono le sinergie possibili tra la gestione dell'acqua e quella dei rifiuti?

«Abbiamo individuato una serie di driver che sostengono e accomunano la crescita di questi due segmenti. Il primo è la crescente urbanizzazione a livello globale: oggi più del 50% delle persone vive nelle città, e questa percentuale è destinata ad aumentare significativamente. Questo influenzerà la domanda di acqua potabile e richiederà migliori condizioni igienico-sanitarie. Poi vengono le esigenze di realizzazione e manutenzione delle infrastrutture, sia nel mondo occidentale sia nei mercati emergenti. Quindi l'evoluzione e l'ampliamento a nuove aree geografiche della normativa, che sarà sempre più stringente e porterà con sé una crescita della domanda per nuove soluzioni e nuove tecnologie. Inoltre ci aspettiamo una sempre maggiore capacità di utilizzare i gas provenienti dallo smaltimento dei rifiuti come risorsa per produrre energia».



Peso: 87%

Nell'ambito di queste tematiche, ci sono aziende italiane alle quali guardate con interesse?

«In Italia esistono senz'altro imprese che possono essere interessanti. Si può investire in aziende tecnologiche, aziende che producono materie chimiche o multiutility. Guardiamo ad esempio a **Hera** e **Iren**: la prima più focalizzata sia sulla gestione dell'acqua

che sulla gestione dei rifiuti, mentre la seconda è più orientata sulla parte dei servizi».

WATER AND WASTE FUND

In alto a destra **Bertrand Lecourt**, Portfolio Manager di **Fidelity International** e gestore del **Sustainable Water and Waste Fund**



FOCUS SUI MERCATI GLOBALI

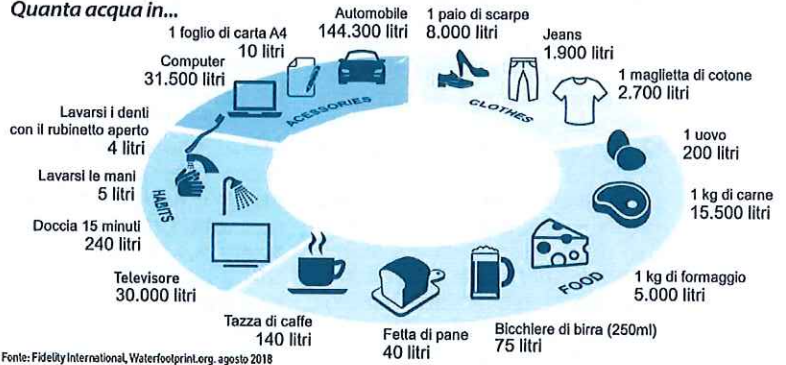
Fidelity lancia i nuovi Rating ESG

In occasione dell'annuale appuntamento con la stampa organizzato a Londra, Fidelity International ha presentato la propria visione dei mercati. Per essere in grado di offrire ai clienti portafogli sempre più efficienti e in linea con le loro necessità di investire in modo sostenibile, la casa di investimento ha, inoltre, lanciato i Rating ESG proprietari. Partendo dall'universo azionario e obbligazionario coperto, i rating di sostenibilità sfrutteranno le capacità di ricerca di Fidelity International e il costante dialogo con i management team aziendali per fornire una valutazione previsionale del focus e dell'orientamento di un'azienda rispetto alle tematiche ESG. Questi sono stati pienamente integrati nel processo di investimento di Fidelity International e saranno messi a disposizione di tutti i team di investimento



I CONSUMI DI ORO BLU

Quanta acqua in...



Fonte: Fidelity International, Waterfootprint.org, agosto 2018



Peso: 87%

Il focus

Disfatta Ama, senza bilanci
nonostante il tesoro della Tari

Evangelisti a pag. 3

Disfatta Ama, senza bilanci nonostante il tesoro Tari

► Mancano i consuntivi del 2017 e del 2018, ► I romani pagano oltre 700 milioni di
azienda verso un allarmante squilibrio tariffa dei rifiuti, ma il servizio è in tilt

IL CASO

ROMA Un anno di paralisi, i conti in rosso, alto tasso di assenze, una girandola surreale di cambiamenti di presidenti ogni volta presentati come fenomeni e poi cacciati. E lo spettro del concordato, visto che si prevedono due bilanci chiusi in rosso malgrado il flusso certo di oltre 700 milioni di euro di Tari. Ecco, la sintesi della gestione Ama durante i tre anni della giunta Raggi. Le montagne dei rifiuti sui marciapiedi sono l'effetto di varie cause. Tra queste, c'è il disastro dell'Ama, lasciata per quasi cinque mesi senza un consiglio di amministrazione. L'ultimo bilancio approvato è quello del 2016. Non è ancora chiaro quale sarà il disavanzo con cui saranno licenziati i consuntivi del 2017 e del 2018. Sulla carta, quello che è costato il posto all'ad Bagnacani, cacciato il 18 febbraio, segnava un lieve attivo. Roma Capitale ha contestato i conti, con un braccio di ferro che ha bloccato l'azienda per un anno. Dunque, la nuova versione avrà numeri differenti. La simulazione (di questo si sta parlando perché il nuovo Cda sta ancora studiando) più plausibile ipotizza un rosso di 40 milioni di euro nel 2017, di 60 nel 2018.

Come mai? Il desolante braccio di ferro, finito anche in procura, tra il vecchio Cda e il Campidoglio partiva dai 18 milioni di euro di credito di Ama nei confronti di Roma Capitale per i ser-

vizi cimiteriali. Dopo una guerra spietata, appare scontato che la nuova gestione di Ama accetti di cancellare quel credito. A queste si aggiungono altre voci a rischio: dal ridimensionamento del valore della Tari pre 2010 ad alcuni contenziosi in corso. Per questo si ipotizza un rosso di 40 milioni di euro, anche se i più pessimisti prevedono una cifra molto più alta, almeno il doppio. Con questa premessa, l'altro bilancio consuntivo, 2018, arriverebbe a uno squilibrio di 60 milioni: va svalutato il valore del Tmb di via Salaria bruciato. Ama ha 190 milioni di euro di indebitamento con le banche, ma sulla carta non dovrebbe essere protagonista di questa tempesta di difficoltà: come previsto dalla legge, la Tari copre completamente i costi. In altri termini: tanto spende per i servizi offerti a Roma Capitale, tanto la Tari copre quelle spese (nel 2017 eravamo a 735 milioni di euro).

DEBOLE

Eppure, l'azienda ha una debolezza strutturale, legata all'indebitamento con le banche, ma anche a un organico con un'età media molto alta, un tasso di assenze sopra il 15 per cento. I dirigenti sono ormai una ventina, con molte competenze andate in pensione. La gestione Raggi ha alimentato di fatto l'incertezza. Premessa: Ama non possiede più impianti, si occupa solo di pulire

e raccogliere (male), ma dopo l'incendio del Tmb di via Salaria, ha un unico stabilimento di trattamento vecchio e malconco a Rocca Cencia. Dipende all'80 per cento per lo smaltimento dai privati e dalle multiutility delle altre regioni, non gestisce la parte che può fare utili del ciclo dei rifiuti (non solo inceneritori ma anche impianti di compostaggio per la differenziata). Ma è difficile ripensare il futuro di un'azienda se si cambiano i vertici a ritmo ubriacante, sempre con scontri, litigi, aule giudiziarie. La Raggi diventa sindaco a metà 2016, eredita Daniele Fortini come presidente di Ama. Questi se ne va quasi subito e ci può stare visto che non godeva della fiducia della sindaca. Ma da quel momento comincia uno scatenato balletto: dalla Lombardia arriva con squilli di trombe Alessandro Solidoro, presentato come un formidabile manager, ma a settembre già saluta tutti; viene nominata presidente Antonella Giglio, durerà pochi mesi e il rapporto finirà con un contenzioso;



Peso: 1-1%, 3-42%

da Voghera arriva Stefano Bina, nuovo direttore generale, presentato come l'innovatore che bonificherà la palude dei dirigenti romana: a fine 2017 c'è già l'addio, un consigliere comunale M5S con la solita classe dice «non ne sentiremo la mancanza». Arriva come presidente e ad Lorenzo Bagnacani dall'Emilia: per la Raggi è l'uomo della provvidenza, ma il 18 febbraio 2019 lo caccia, dicendo - ancora sprezzante perché la colpa è sempre degli altri - «male la raccolta dei rifiuti». La Raggi affida l'azienda a Bagatti (direttore esecutivo) e i risultati li vediamo per strada.

La settimana scorsa nuova nomina, la presidente è Luisa Melara, avvocato, l'ad Paolo Longoni, commercialista. La Raggi in tre anni ha cambiato sette manager. Difficile in questo modo risanare o rilanciare l'Ama.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SOLI TRE ANNI
LA SINDACA
HA CAMBIATO
SETTE MANAGER
MA LA SITUAZIONE
SI È AGGRAVATA**



Uno spazzino al lavoro a campo dei Fiori (foto FABIANO-TOIATI)

I numeri di Ama

DIPENDENTI

7.794
TOTALI

6.712
Operai

1.007
Impiegati

53
Quadri

22
Dirigenti

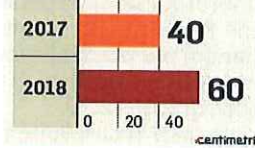
15,31%
Tasso assenze
(primo trim. 2019)

735 milioni di euro
Valore contratto con Roma Capitale coperto da Tari (bilancio 2017)

190 milioni di euro
Debiti verso le banche

**POSSIBILI
DISAVANZI BILANCI
DA APPROVARE**

Valori in milioni di euro (dato stimato)



Peso: 1-1%, 3-42%

DALLA PARTE DEL PIANETA

La plastica sta sparendo ma i costi aumentano

Molti locali si stanno adeguando all'ordinanza che impone materiali biodegradabili entro il primo luglio. Per le cannucce spesa quintuplicata // pag. 2 **NANNI**

“SIAMO PRONTI”

Al Darsena sunset bar di San Giuliano mare hanno scelto di utilizzare cannucce di carta e bicchieri in “Pla” perché più simili a quelli di plastica e in grado di consentire di bere un cocktail in maniera confortevole. Fipe Concommercio: «Lo dobbiamo fare per il futuro del pianeta e per i nostri figli» FOTO DIEGO GASPERONI



Peso: 1-36%, 2-61%

Plastica vietata Cannucce di grano: bevi e poi le mangi

Dal primo luglio scattano i divieti nei bar e nei chioschi in spiaggia, per gli esercenti è partita la corsa ai rifornimenti alternativi

RIMINI
ERIKA NANNI

Addio a bicchieri e cannucce di plastica in riva al mare. A partire dal 1° luglio, con l'entrata in vigore dell'ordinanza comunale "plastic free", sorseggiare un drink con i piedi nella sabbia non sarà più la stessa cosa. O meglio, il bicchiere e la cannuccia non saranno più gli stessi. Amido di mais, Pla, policarbonato, e addirittura lunghi maccheroni da mangiare dopo aver bevuto il mojito. Sono questi i materiali che stanno "mandando in pensione" la plastica monouso, quella che fino oggi l'ha fatta da padrone tra i banconi dei bar e nei chioschi in spiaggia. Una novità che, nonostante i costi non bassi di rifornimento dei materiali alternativi, pare essere stata accolta con favore da parte degli esercenti. «Sappiamo che lo dobbiamo fare per il futuro del pianeta, per i nostri figli - ha dichiarato Gaetano Callà, presidente di Fipe Confcommercio - è un piccolo sforzo necessario, non possiamo continuare ad alimentare le isole di plastica già presenti nei nostri mari».

Scattano i divieti
In vista dell'entrata in vigore del-

l'ordinanza che dal 1° luglio vieta la somministrazione di bicchieri e cannucce in plastica monouso nei bar e nei chioschi in spiaggia, per gli esercenti è partita la corsa ai rifornimenti alternativi. Da Sibar, grossista di Coriano, la dipendente Elisa riferisce che «la domanda di bicchieri e cannucce in materiali diversi dalla plastica è stata davvero intensa, sia, ovviamente, da parte di chi ha attività in spiaggia, ma anche dai gestori di bar o chioschi dell'entroterra».

Il materiale prediletto da chi si rifornisce da Sibar «è l'amido di mais, dal costo leggermente superiore a quello della plastica, ma non proibitivo». Una svolta ecologista che Callà ritiene doverosa, «ma che non può prescindere da un'opera di educazione e di sensibilizzazione anche del consumatore e del cittadino, noi esercenti riteniamo questo passo giusto e



Peso: 1-36%, 2-61%

doveroso, ma non può essere tutto nelle nostre mani».

Chi è già avanti

Uno tra i primi locali ad aver sposato la linea di pensiero "plastic free" è la Darsena sunset bar di San Giuliano Mare. «Noi - spiega Giorgio Matassoni, il 27enne responsabile commerciale - abbiamo eliminato la plastica già dal 1° marzo, con l'apertura del locale dopo la pausa estiva».

Approfittando del largo anticipo con cui hanno preceduto la decisione del Comune, i ragazzi del Darsena sunset hanno avuto occasione di testare tanti diversi materiali e prodotti con cui sostituire bicchieri e cannuce mo-

nouso. «La soluzione migliore si è rivelata il Pla - spiega Matassoni - perché è il materiale più resistente e impermeabile, quello in grado di fornire la prestazione migliore, contendo i liquidi senza sciogliersi o deformarsi».

Alla vista, infatti, i bicchieri in Pla «sembrano uguali a quelli in plastica tradizionali - precisa il 27enne - ma sono fatti di un materiale del tutto biodegradabile. Consapevoli della somiglianza, infatti, ci preoccupiamo sempre di spiegarlo ai nostri clienti».

Per le cannuce, invece, oltre all'alternativa in Pla, carta o cellulosa, dalla Darsena comunicano di stare testando quelle fatte «di grano duro, dalla forma di un

lungo maccherone, che alla fine del drink, può anche essere mangiato». Unica nota dolente della novità eco-sostenibile è il costo. «Dal confronto dei preventivi - riferisce Edoardo Botteghi, responsabile acquisti di Darsena - risulta che 5mila cannuce in plastica ci costavano 24 euro, mentre 5mila cannuce in Pla costano oggi 132 euro. Ben cinque volte di più».



CONFCOMMERCIO GAETANO CALLÀ

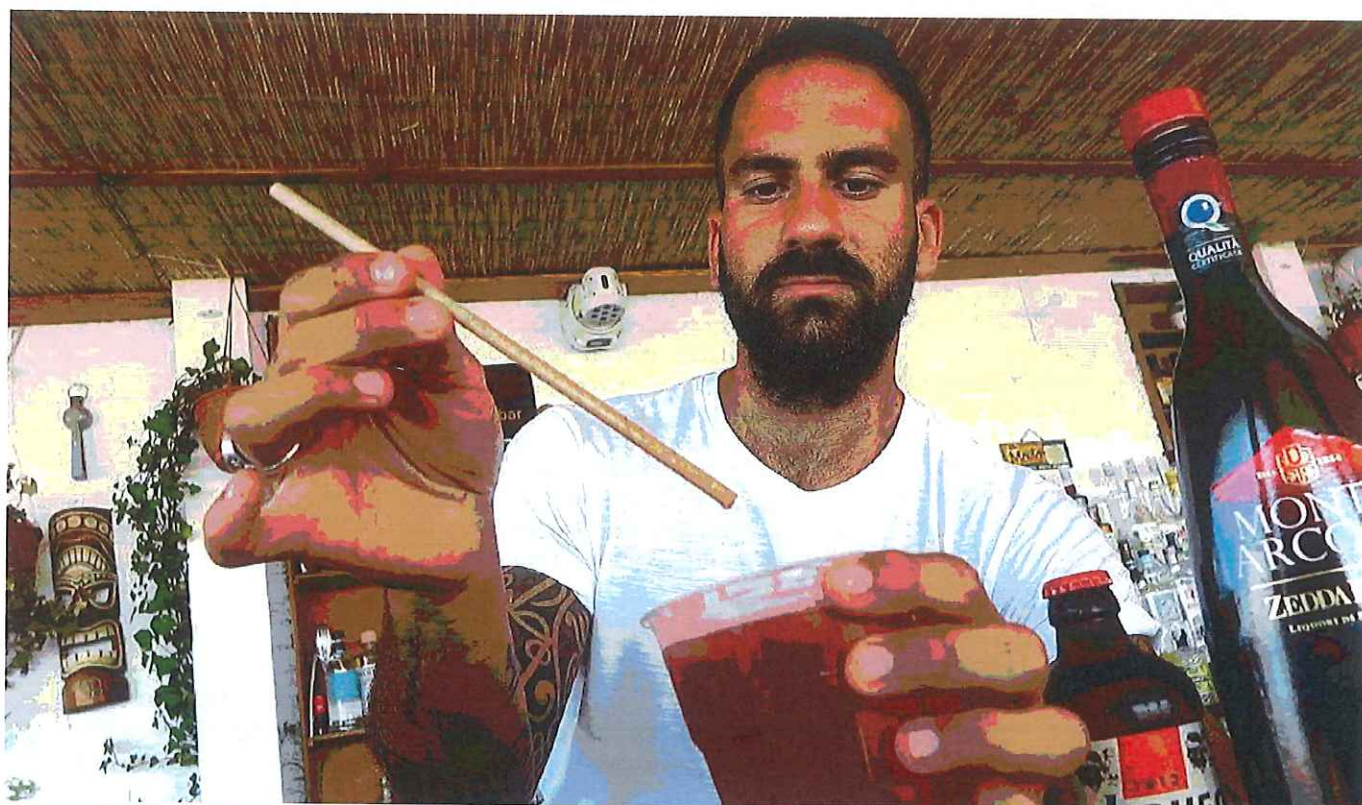
«Sappiamo che lo dobbiamo fare per il futuro del pianeta, per i nostri figli, è un piccolo sforzo necessario»

IL PRECURSORE DARSENA SUNSET BAR

«Cinquemila cannuce in plastica costavano 24 euro, mentre 5mila in Pla costano 132 euro. Ben cinque volte di più»



Peso: 1-36%, 2-61%



Il barista della Kasa dei colori prepara cocktail in bicchieri biodegradabili

In alto l'assessora Anna Montini

Le cannucce sono di carta FOTO DIEGO GASPERONI



Peso: 1-36%, 2-61%

MOBILITÀ SOSTENIBILE. LA GRANDE SCOMMESSA

Modena porta in Europa il distretto del futuro: la “Valle dell'idrogeno”

La Provincia oggi a Bruxelles. Autobrennero e Hyundai i primi partner

Il futuro non aspetta. L'Emilia e in particolare Modena - da decenni impegnate in una estenuante battaglia contro lo smog - vogliono sedersi in prima fila. Per questo motivo Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia, ieri è volato a Bruxelles dove stamattina parteciperà al primo atto di un percorso che dovrebbe portare alla nascita della “Valle dell'idrogeno”. Qui dove esiste già la Motor valley, legata alle auto e alla velocità, si

vuole realizzare un vero e proprio nuovo distretto per la mobilità verde e l'auto a idrogeno connesso con l'automotive. Ci sono già i primi punti fermi: l'intuizione iniziale del Comune di Spilamberto, l'intenzione di Autobrennero di realizzare un distributore per mezzi a idrogeno al casello di Campogalliano, il coinvolgimento di un colosso come Hyundai che sta investendo sei miliardi nei mezzi a idrogeno. **BALUGANI / ALLE PAG. 12 E 13**

La “Valle dell'idrogeno” Il piano modenese per un nuovo distretto

Il presidente della Provincia Tomei a Bruxelles per il primo incontro con l'Europa
L'obiettivo realizzare un distributore sulla A22 e un nuovo comparto industriale

Giovanni Balugani

Il futuro non aspetta. L'Emilia Romagna e in particolare Modena vogliono sedersi in prima fila. Per questo motivo Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia, ieri è volato a Bruxelles dove stamattina parteciperà al primo atto di un percorso che dovrebbe por-

tare alla nascita della “Valle dell'Idrogeno”, un vero e proprio distretto dedicato. Qui dove esiste già una famosa valle - la Motor legata alle auto e alla velocità - si vuole realizzare un comparto per la mobilità verde e l'auto a idrogeno connesso con l'automotive. Il tavolo a cui parteciperà Tomei ha come obiettivo la conoscenza degli altri soggetti interessati al-

la costruzione di una proposta di sviluppo di percorsi di transizione energetica verso l'idrogeno, tra i quali la regione spagnola dell'Aragona, quella francese dell'Alvernia-Roda-



Peso: 1-16%, 14-62%

no-Alpi nonché aziende private come Hyundai.

«Come amministratori - spiega Tomei - abbiamo il dovere di porci il tema della sostenibilità ambientale ed energetica dei nostri territori, in una fase storica in cui inquinamento e cambiamenti climatici diventano da opinione ad emergenza. L'opportunità di questo progetto, nato grazie al coinvolgimento del Comune di Spilamberto, è quella di far nascere una vera e propria "valle dell'idrogeno" nella nostra provincia. Basti pensare che Autobrennero, di cui siamo soci, ha intenzione di realizzare qui una stazione di rifornimento pubblica di idrogeno. La nostra provincia può ricoprire un ruolo strategico in questo piano di sviluppo, ed essere il baricentro di un vero e proprio distretto regionale dell'idrogeno, in una delle zone a maggior incidenza ambientale. Lo scopo è quindi quello di arrivare ad un masterplan che concretizzi in Regione un "sistema idrogeno" che migliori gli aspetti ambientali, crei nuovi posti di lavoro, consolidi sul territorio nuova conoscenza tecnica e gestionale

e una nuova coscienza pubblica».

In concreto l'obiettivo primario per Autobrennero è la realizzazione di un distributore per mezzi a idrogeno presso il casello di Campogalliano. D'altronde l'unico al momento funzionante in Italia si trova dall'altra parte della A22, a Bolzano, la capitale italiana dell'idrogeno con i suoi 5 autobus totalmente green. A due passi dall'uscita autostradale di Bolzano Sud si trova il centro H2 Sud Tirolo, che non comprende solo il distributore bensì anche un impianto di produzione e stoccaggio. I tre elettrolizzatori presenti producono 180 Nm3 di idrogeno ogni ora (un Nm3 è un metro cubo di idrogeno), una quantità in grado di alimentare 15 autobus urbani che percorrono ogni giorno tra i 200 e i 250 chilometri oppure 700 vetture.

Il fatto che un solo impianto renda Bolzano la capitale italiana dell'idrogeno la dice lunga su quanto ancora sia in fase embrionale questa tecnologia in Italia. Ma non è così in altri Paesi come la Germania, dove le auto a idrogeno sono in rapida diffusione e addirittura cir-

colano i primi treni a idrogeno del mondo. E ci credono anche le grandi case automobilistiche: basti pensare che Hyundai (che avrebbe un ruolo fondamentale nel progetto modenese) sta investendo 6 miliardi di euro. E dunque il futuro per la mobilità in una regione come l'Emilia Romagna che da decenni combatte una logorante battaglia contro lo smog «passa anche per l'alimentazione a idrogeno delle auto private e dei mezzi pubblici», sottolinea Tomei.

I primi ad intuirlo sono stati l'ex assessore all'Ambiente di Spilamberto Fabrizio Nardini e l'ingegnere Giulio Raimondi. Sono stati loro a capire l'opportunità per il territorio di Spilamberto e per Modena, arrivando a organizzare nel novembre scorso un primo convegno con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e la partecipazione di Regione, Provincia, Università di Modena e Bologna e dell'Associazione italiana Idrogeno. Il loro lavoro, con l'appoggio della Regione, si è spinto fino all'idea di un "sistema idrogeno" che non solo migliori l'aspetto ambientale, ma che crei anche posti di lavoro

con un vero e proprio comparto. I riscontri sono stati ottimi e non è un caso se lo scorso febbraio si è svolto un tavolo con anche la partecipazione di Hyundai e Toyota, oltre a Conferescenti, Faib (Federazione Autonoma Italiana Benzinai) e le università. Un progetto che richiede una struttura organica alle spalle e per questo la palla è passata nelle mani della Provincia e di Tomei, con la consulenza fondamentale di Aess Modena (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile) e con l'intenzione in futuro di coinvolgere anche aMo (Agenzia per la Mobilità di Modena) per integrare la flotta dei bus con mezzi a idrogeno.

Oggi Modena muove il primo passo verso un futuro fatto di sfide avvincenti, che però dovrà essere per forza "green". —



Peso: 1-16%, 14-62%

IN CIFRE

10

L'idrogeno ha un costo che si aggira sui 10 euro per chilo che consentono di percorrere circa 100 chilometri, quindi ogni chilometro si spendono 10 centesimi e la possibilità di estrarre il gas da numerose fonti, generalmente a basso costo (lo si può fare anche dall'acqua), usando energia proveniente da fonti rinnovabili così da avere un ciclo virtuoso e soprattutto a emissioni 0. È questo il grande vantaggio dell'idrogeno: l'azzeramento dello smog.

4

Certo non c'è un'ampia scelta di modelli quando si parla di auto a idrogeno. Al momento sono appena 4 i modelli prodotti dalle varie case. La Hyundai Nexa, la Toyota Mirai (già alla seconda generazione), la Honda Clarity Fuel Cell (non disponibile in Italia) e la Mercedes Glc F-Cell. I prezzi? Nexa e Mirai poco meno di 70mila euro, mentre la Mercedes Glc può solo essere affittata...

2025

Il primo distributore nel Modenese? Autobrennero conta di realizzarlo entro il 2025 presso l'uscita sulla A22 di Campogalliano. L'impegno di Autobrennero è quello di creare un'autostrada completamente green e che consenta di viaggiare da Modena al Brennero con una copertura totale di distributori a idrogeno. D'altronde la Germania è molto avanti quando si parla di vetture alimentate a idrogeno e dunque la porta di accesso per i tedeschi nel nostro Paese non può che adeguarsi alle tecnologie che stanno prendendo piede.

Il 12 luglio il piano sarà illustrato a Modena

Dopo l'incontro che oggi vedrà Gian Domenico Tomei impegnato a Bruxelles, il prossimo step si terrà a Modena. Qui, nella sede dell'Aess (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile), si terrà una riunione di confronto e aggregazione tra soggetti che hanno interessi pubblici e privati proprio per presentare il masterplan e le prospettive future per lo sviluppo dell'idrogeno sul territorio.



Gian Domenico Tomei

Nel progetto coinvolti soggetti privati come Hyundai, l'Agenzia Energia e Sviluppo Sostenibile e enti pubblici

«Possiamo avere un ruolo strategico ed essere il baricentro di un vero e proprio distretto regionale totalmente green»



Peso: 1-16%, 14-62%

Dalla Puglia all'Emilia le Regioni chiudono: non possiamo aiutarvi

IL CASO

ROMA Non c'è spazio nelle altre regioni per i rifiuti romani. La cabina di regia con Roma Capitale e Regione Lazio è stata convocata dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per il 9 luglio. Costa ipotizza accordi con altre regioni perché accettino parte dei rifiuti romani indifferenziati e non trattati, in modo da liberare la Capitale dell'assedio. Ma davvero c'è spazio in altri territori? No. O quanto meno l'operazione appare molto complicata. Alcuni esempi. L'Abruzzo quest'anno ri-

ceve già 70.000 tonnellate di rifiuti romani e non andrà oltre a questa disponibilità. La Toscana, per problematiche interne, già in passato ha spiegato di non avere spazio, mentre non ci sono disponibilità negli impianti della Puglia, delle Marche e della Puglia. L'Emilia-Romagna ha otto termovalorizzatori; durante la crisi del Natale 2017 il presidente Stefano Bonaccini (Pd) aveva risposto positivamente alla richiesta di aiuto di Roma, ma era finita malissimo. Tra gli impianti messi a disposizione c'era quello di Parma (città guidata da Pizzarotti dove M5S fece una battaglia

contro il termovalorizzatore); il Movimento 5 Stelle fu travolto dall'imbarazzo. Virginia Raggi accusò il governatore emiliano-romagnolo di speculare sui rifiuti e non se ne fece nulla. Difficile che oggi, tenendo anche conto che in Emilia-Romagna si vota in

**A VUOTO L'APPELLO
DEL MINISTRO
COSTA A SOCCORRERE
IL LAZIO
LA TOSCANA: NON
ABBIAMO SPAZIO**

autunno, Bonaccini imponga una scelta impopolare ai suoi cittadini dopo il trattamento ricevuto in quell'occasione. Spiega l'assessore alle Politiche ambientali dell'Emilia-Romagna, Paola Gazzolo: «Noi crediamo nella solidarietà, aiutiamo la Liguria. Ma non abbiamo altro spazio nei nostri impianti, e da noi la differenziata è al 68 per cento e siamo autosufficienti. E chi ci chiede aiuto dovrebbe dimostrarci che sta realizzando impianti per rendersi autosufficiente. Anche il ministro dovrebbe spiegarci quali sono le politiche del governo».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSONETTI SOMMERSI A Roma emergenza rifiuti. Campidoglio: "Colpa della Regione"

SI È SVEGLIATA tra i miasmi la Capitale, alla vigilia del weekend più torrido, tra cassonetti in fiamme nel quartiere Portuense e ispettori Asl in giro per tutta la città a segnalare all'Amia cumuli di rifiuti più insopportabili, per dimensioni e posizione. E la sindaca Virginia Raggi si sente "in guerra, la guerra dei rifiuti" e scrive su Facebook: "Incendi nei Tmb, fuoco ai cassonetti, danni

alle strutture e ai mezzi di Ama. Roma è sotto attacco e non siamo solo noi a dirlo. Parlano i dati, le inchieste e i report delle forze dell'ordine". Intanto, fanno sapere dal Campidoglio, è partito il piano straordinario di pulizia della città, con l'igienificazione e la sanificazione attorno ai cassonetti con "1500 interventi al giorno", in particolare vicino agli ospedali. Un allarme lanciato ieri



anche dalla Regione Lazio, che aveva messo in allerta le Asl: "C'è una situazione di grave degrado urbano", spiegano dalla Roma 1. Il sistema è in affanno, con gli impianti saturi e la spazzatura che di conseguenza si accumula. Dal Campidoglio l'amministrazione Raggi si difende: "Scarsa collaborazione della Regione", in ritardo "nell'approvazione del suo piano rifiuti".



Rifiuti, Costa alla Raggi: vi aiuto ma prima progettate gli impianti

►La sindaca: «Non c'è nessuna emergenza» ►I no delle altre regioni. Fontana, Lombardia: Il ministro anticipa il vertice con il Comune Roma si organizzi, non siamo i nordici scemi

IL CASO

ROMA Rifiuti ancora per strada, alcune zone che erano state liberate da Ama vedono drammaticamente ritornare i cumuli di spazzatura (esempio campione, la Cassia). E dalle regioni a cui Roma vorrebbe chiedere aiuto arrivano solo dei no. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, è molto preoccupato e ha deciso di anticipare la convocazione della cabina di regia con Roma Capitale, Regione Lazio e Prefettura. Inizialmente la riunione era prevista per il 9 luglio, Costa ha capito che non c'è tempo da perdere e indicherà la prima data possibile dopo il suo ritorno da Abu Dhabi, previsto per martedì. La sindaca Virginia Raggi, su Facebook, ha spiegato: «Stiamo portando avanti un piano di pulizia straordinario stilato con il nuovo cda di Ama che ha già portato i primi importanti risultati». Ancora: «Siamo in contatto con le Asl per concordare gli interventi prioritari, ma non c'è una situazione emergenziale». I timori di Costa coincidono con quelli sintetizzati dalla lettera inviata alla sindaca Virginia Raggi da Mariano Grillo, capo della Direzione generale per i Rifiuti del Ministe-

ro, che ha parlato di «grave stallo dell'attività di raccolta dei rifiuti». Il ministro ha fatto sapere: «Non possiamo aspettare il 9 luglio, bisogna intervenire prima». In queste ore il suo capo di gabinetto si incontrerà con i dirigenti del Ministero, per andare alla cabina di regia con le idee chiare. La linea di Costa è chiara: noi siamo pronti ad aiutare, però Roma e il Lazio ci devono dire cosa stanno facendo di concreto per superare la crisi, quali impianti hanno previsto per il medio termine, perché ad oggi siamo fermi al solito ping pong di responsabilità.

AIUTATECI

Costa l'altro giorno ha anche commentato: «Vi sono Regioni pronte ad aiutare Roma». L'Ama è in crisi perché fino a settembre i due Tmb di Malagrotta riceveranno 500 tonnellate in meno al giorno di rifiuti. Se si trovassero alcune regioni disponibili a lavorare e bruciare i rifiuti romani Roma si potrebbe superare la crisi. Si sta parlando di indifferenziato tal quale, perché in realtà da anni già importanti quantitativi di rifiuti romani finiscono in inceneritori, discariche e impianti di compostaggio di altre regioni. Ma dalle possibili desti-

nazioni arrivano risposte negative. L'Emilia-Romagna, il cui presidente (Bonaccini, Pd) fu attaccato duramente dalla Raggi dopo che in un'altra occasione aveva messo a disposizione di Roma il termovalorizzatore di Parma, non ha spazio: «E comunque - ha spiegato l'assessore ai Rifiuti, Paola Gazzolo - Roma deve dimostrare che, come abbiamo fatto noi, sta realizzando gli impianti per l'autosufficienza». Più ruvida, la risposta del governatore della Lombardia, Attilio Fontana (Lega): «Bisognerebbe chiedere cosa è stato fatto a Roma per cercare di risolvere il problema dei rifiuti, troppo comodo cercare soluzioni da altre parti. La nostra regione è rigorosamente autosufficiente e ci facciamo insultare da qualcuno che facendo l'ecologista dice che sbagliamo. Ma sentirci cornuti e mazziati è troppo. Se Roma presenta un progetto serio per il ciclo dei rifiuti, l'aiutiamo. Se invece dobbiamo essere i soliti nordici scemi, allora non mi va bene». E l'Abruzzo che già prende 70 mila tonnellate annue di rifiuti romani? Il governatore Marco Marsilio (Fdi): «Da poco è stata sequestrata una discarica e per questo non possiamo prendere più rifiuti di quanti previsti nell'intesa».

Mauro Evangelisti

Il documento



La lettera spedita dal Ministero dell'Ambiente al Comune di Roma il 26 giugno: «Grave stallo dell'attività di raccolta dei rifiuti a Roma, preoccupazioni per lo stato della salute umana»

**LA LETTERA
DEL MINISTERO
AL CAMPIDOGLIO:
«GRAVE STALLO
DELL'ATTIVITÀ
DELLA RACCOLTA»**

Le cifre



307

è la spesa media dei romani, in euro all'anno, per la tassa sui rifiuti



1,7

è, in milioni di tonnellate, la quantità di rifiuti prodotta dalla Capitale in un anno



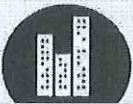
46

è, in percentuale, la quantità di rifiuti "differenziati"



60

sono, in migliaia, i cassonetti distribuiti nel territorio della Capitale



1.000

sono, in tonnellate, i rifiuti che giacciono sulle strade



3

sono le settimane passate da quando la raccolta dei rifiuti si è inceppata

centimetri



Muraglioni di rifiuti a Roma (foto TOIATI)



RIFIUTI: SI VOLTA PAGINA

Alla fine dell'anno si spegne l'inceneritore

La Regione: «Impianto troppo piccolo e obsoleto». Ulteriore stretta sulla differenziata, e i pescatori potranno raccogliere la plastica in mare» // pag. 2

Stop all'inceneritore a fine anno e una spinta alla differenziata

La Regione: «Impianto troppo piccolo e obsoleto. Non si compromette l'autosufficienza dell'Emilia Romagna nella gestione e nello smaltimento dei rifiuti»

RAVENNA**ALESSANDRO CICOGNANI**

Bye Bye all'inceneritore di Ravenna. A fine anno l'impianto riceverà infatti il suo ultimo conferimento di rifiuti, per poi spegnersi definitivamente. La decisione è stata comunicata ieri nel corso di una conferenza stampa tenutasi in Regione, alla quale ha partecipato anche il sindaco di Ravenna Michele De Pascale. Si tratta del primo degli obiettivi raggiunti ed evidenziati nella relazione di chiusura del monitoraggio intermedio del Piano regionale dei rifiuti dell'Emilia Romagna.

Tutto questo è «il frutto del lavoro di squadra di Regione Emilia Romagna, Comune di Ravenna ed Hera – spiegano gli enti in una nota congiunta – che insieme hanno definito la road map che porterà allo stop»; il periodo da qui a fine anno servirà per gli adempimenti tecnici e organizzativi.

«Questo senza compromettere l'autosufficienza della regione

nella gestione e nello smaltimento dei rifiuti – precisano da Bologna –, che sarà garantita da un lato attraverso l'efficace utilizzo degli altri impianti presenti nel territorio, secondo la programmazione definita, e dall'altro, in particolare, dall'aumento della raccolta differenziata, sulla quale, come annunciato la scorsa settimana, si sta centrando l'obiettivo del 73% entro il 2020 previsto sempre dal Piano, essendo arrivata al 68% nel 2018 (+3,7% sull'anno precedente)».

Svolta ecologica

La decisione arriva in un momento nel quale da mesi il tema della difesa dell'ambiente e dei nostri mari è tornato a diventare centrale nel dibattito nazionale ma anche e soprattutto mondiale. «Quando tre anni fa abbiamo approvato il Piano regionale dei rifiuti – ha detto il presidente della Regione Stefano Bonaccini – l'avevamo detto in modo chiaro: volevamo una svolta ecologi-

ca nella nostra regione con un progressivo spegnimento degli inceneritori e un aumento sensibile della raccolta differenziata. Stiamo centrando gli obiettivi. La settimana scorsa i dati positivi della differenziata, con la forte crescita avuta nel 2018, e oggi la chiusura dell'Ire di Ravenna. Un passo vero e concreto che va nella direzione del superamento dei termovalorizzatori».

Secondo il primo cittadino De Pascale, si tratta di un impegno «importante, che va verso una concezione più moderna della gestione del ciclo dei rifiuti. L'impianto di Ravenna non viene chiuso per demagogia, ma perché è un impianto troppo piccolo e il più vecchio della regione, con le peggiori performance emissive».

Stretta sulla plastica in mare

La Regione scende in campo an-



Peso: 1-14%, 2-65%

che contro la plastica che inquina il nostro mare. I pescatori potranno infatti raccogliere i rifiuti in Adriatico senza pagare la tariffa di servizio portuale. La disposizione è operativa da subito. «L'ho già detto e voglio ripeterlo qui - ha chiuso ieri il presidente Bonaccini -: vogliamo diventare una regione senza plastica».

**SI AL RECUPERO
DELLA PLASTICA IN MARE**

**Ora i pescatori
potranno raccogliere
i rifiuti in mare
senza pagare
la tariffa
di servizio portuale**

SI SPEGNE IL TERMOVALORIZZATORE



Il governatore Stefano Bonaccini e il sindaco de Pascale alla conferenza stampa di ieri mattina in Regione; a destra l'inceneritore di via Romea Nord



Peso: 1-14%, 2-65%